

che della forza operosa dell'essere ha fatto Venere Urania, e Maria Vergine e Madre. »

E che farà di un uomo dio, e di un dio una piovra mostruosa ed inumana che trascinerà voi, credenti novi, sulla via della creazione feticcia di tutti i tempi, di tutti i luoghi.

Grandeggi la fede, ma la fede individua, non sistemizzata, non regolata, non codificata da nessuna tavola scalfita di mezzo a lampi, a tuoni, a boati deistici.

La religione del biondo figlio di Nazaret fu meteora.

Grande e tutta umana fu vera e propria redenzione.

Che ne è oggi?

Chiedetelo a Campo di Fiori, chiedetelo all'aria pesa delle chiese artistiche dell'oggi, che a voi danno il prurito atavico della nonna tutta *ave*, ed a me lo schifo delle cose fradicio.

Una idealità ci è potente, alta che si sente in noi tutti: l'idealità del bene; la si attui, ma senza formole, senza riti, senza templi, senza sacerdoti scribi o farisei, ma scribi e farisei sempre.

Le *poveri plebi* strappatele alla chiesa e consegnatele alla scuola: qui è tempio; strappatele all'abbruttimento morale e materiale che le avvince e socialmente redimetetele; qui è religione.

Il trascendente lasciatelo ai forti o ai poveri di spirito; l'umanità ha sete di ragione non di fede, ha sete di giustizia non di fole.

Diciotto secoli or sono da *Paxo* isola delle Echinadi partiva una voce annunciante che il *gran dio Pane era morto*, e quella voce si ripercoteva sul colosso pagano annunciandogli l'agonia.

Il *gran Pane*, il *dio Pane* era morto, ma risuscitava dopo tre giorni gigante.

A voi scettici, a voi miscredenti, a voi atei, io scettico, io miscredente, io ateo dico il *dio Pane* vive ancora.

Alle plebi atterrite, alle plebi affamate, alle plebi pellagrose, chiedetelo.

Pane...

Qui sta l'idealità dell'avvenire da realizzare, altro che indistinti, che sensi arcani da concretare in sintesi religiosa.

Pane.... è l'immanenza del momento psico-sociale che si attraversa, pane, il dio pane per tutti ed a tutti.

Il resto è grande umana follia.

9 Ottobre 1889.

G. CERNUSCOLI.

RASSEGNA LETTERARIA

FUMO E CENERE (1)

È strano, tre volumi due dei quali scritti da penne già celebri nel mondo letterario contemporaneo, il terzo da un giovine che viene acquistandosi un posto saliente in esso, trattano tutti e tre di un argomento quasi identico, la ricerca dell'amore. Marta nell'*Indomani* di Neera, Anarea nel *Piacere* di d'Annunzio, Fulvio Testi nel *Fumo e Cenere* del Valcarengi anelano alla ricerca dell'amore. Uno studio comparativo su questi tre tipi di

cui venne arricchita la nostra arte contemporanea, riuscirebbe di molto interessante, ma non è necessario fermarmi in questo breve articolo all'ultimo di questi tre tipi.

Come del suo primo romanzo « Le confessioni di Andrea » così anche di questo la base è la lotta tra l'ideale ed il reale. Andrea come Fulvio sono analisti della decadenza, di un periodo, cioè di transizione, periodo doloroso per le anime che vivono in esse e di cui per la prima l'arte risente gli effetti funesti. L'osservazione del fenomeno umano fatta da tali anime presenta uno dei caratteri più strani e più anormali che si riscontrino in psicologia: il raddoppiamento dell'io. Osservare il fatto od i fatti che avvengono intorno a noi, che ci toccano sotto un punto di vista oggettivo, senza alcuna applicazione, senza alcun riflesso alla personalità sua, ecco il potere, direi così magico, che presentano molti individui contemporanei. E da tale osservazione oggettiva dedurre leggi che poi si vorrebbero osservare, ma contro cui combattono usi, costumi, leggi scritte, convenienze sociali, si che l'io ne è scosso nella applicazione pratica e ritorna dolorosamente in sé e prova una sensazione di malessere, di ripugnanza, quasi d'individuo che si trovi su una tavola della *morgue* tra un'accolta di cadaveri. Dal che risulta in primo luogo un pessimismo spontaneo, non di posa ma avente forte radici nella umana coscienza: e segue poi in secondo stadio la ribellione contro uno stato di cose tanto doloroso. Momenti questi psicologici che furono e sono profondamente sentiti nell'arte del secolo XIX; il primo periodo diede Werther, Ortis, Rolla; il secondo che ora s'inizia ha sinora tre rappresentanti potenti, Paolo Bourget in Francia, Gabriele d'Annunzio ed Ugo Valcarengi in Italia. Il Bourget è un pessimista retrogrado, cioè che sente i mali odierni e pare voglia ricondurre la società francese alla fede antica; nel suo ultimo romanzo *Le Disciple* all'ultima pagina Andrien Sisete davanti al cadavere di Roberto ritorna al pensiero di un Padre che è nei cieli. D'Annunzio più scettico e più artista fa di Andrea un bon vivant gaudente d'ingegno sottile, un decadente dell'epoca bisantina. Più forte, più ardito di tutti il Valcarengi porta l'analisi sua profonda ad addentrarsi nelle miserie e nelle ipocrisie della vita moderna per mostrare l'infamia dei caratteri fiacchi o malvagi. Ed a lui era per avventura, più facile, riuscire scrittore socialista in Milano, città la più fiorente di vita industriale ed artistica che vanti l'Italia, tra una società di lavoratori indefessi e gaudenti raffinati.

Che è Fulvio Testi? È un artista che, rotti i vincoli di parentela, si stabilisce solo a Milano per pugnare le sacre lotte dell'arte. Mente alta ed aperta s'avvede dei mille pregiudizii, dei mille convenzionalismi che dominano il nostro mondo sociale e vuole combatterli; combatterli colla penna e nella vita. Il primo e più forte convenzionalismo odierno è quello dell'amore ed a lui giovane sorrideva l'idea di pugnare pel *libero amore* non solo coi libri ma coi fatti applicati a sé stesso. E tentò la prova; ma questa gli fallì; la giovinetta, Gilda, cui aveva rivolti gli sguardi accettò il suo amore ma non seppe comprenderlo, ed a lui che le domandava soltanto l'unione materiale e spirituale dei due corpi e delle due anime rispose pretendendo l'unione legale col concorso del sindaco e del prete. Ella si marita ad un onesto borghese, e Fulvio ritorna ai facili amori ed all'arte sua; ma un giorno il caso getta Gilda sulla sua strada ed essa si dà a lui. Ma egli si stanca di lei che non aveva saputo comprenderlo e l'abbandona.... essa

(1) Romanzo di Ugo Valcarengi. — Milano, Galli, 1889.